

Decine di vittime

Abbandonati negli ospizi oppure in ospedali privi di ventilazione

Scarsa assistenza

Per evitare il decesso spesso sarebbe bastata una flebo d'acqua

Il caldo che uccide Ma a morire sono soltanto anziani poveri



Per il caldo muoiono soprattutto i poveri. Anziani abbandonati, ghettizzati negli ospizi o che abitano là dove non arriva un filo d'aria quando il sole batte violento ad oltre 40 gradi. Un medico di Reggio Calabria sulle morti di questi giorni: «Non è da escludere che abbiano influito anche le condizioni di assistenza in cui molti ammalati sono tenuti, specie in case di cura private o ospizi».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Il bilancio è drammatico. Quasi cinquantotto morti in Calabria. Dodici in Basilicata. Undici in Sicilia. Era proprio inevitabile che morissero tante persone, soprattutto anziani? Pare proprio di no. In grandissima parte in questi giorni uomini e donne sono stati uccisi dall'assenza di cure e dalla mancanza di strutture, elementari e per nulla sofisticate, ma necessarie per affrontare l'emergenza caldo senza soccombere. «Alcuni per non morire avevano bisogno solo di un po' d'acqua. Alcuni ricoverati nei giorni scorsi li abbiamo curati solo con la flebo d'acqua e ora sono in ripresa». Il giudizio è del dottor Aurelio Altomonte che in questi giorni

ha assistito a pochi suoi colleghi, ha fronteggiato l'emergenza caldo a Reggio nel reparto medicina generale dove sono state ricoverate le donne dell'ospizio-lager del Ricoveri. Il secondo elemento che emerge con chiarezza dal bilancio di questi giorni è che di caldo muoiono solo i poveri. «Sia chiaro - mi spiega Altomonte - io mi limito a registrare un fatto: il via via in questi giorni in ospedale per il caldo è stato tutto di persone di una certa condizione sociale». Ma anche tra i poveri c'è stata una graduatoria. «Quelli che ci sono arrivati dalle famiglie li abbiamo trovati in condizione recuperabile e li abbiamo salvati quasi tutti. Quelli degli istituti come la Caritas erano un



Una corsia del Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria

po peggio. Quelli del Ricoveri, ci sono arrivati in condizioni disperate e non abbiamo potuto fare nulla». Insomma, il decesso è arrivato soprattutto quando c'erano già alla base carenze assistenziali o quando i malati erano già stati spinti verso la morte da situazioni igienico-sanitarie pietose e disastrose. Il dottor Giuseppe Taglieri, medico al pronto soccorso dell'ospedale cittadino, taglia corto: «Non è da escludere che abbiano influito anche le condizioni di assistenza in cui molti ammalati sono tenuti specie in case di cura private o ospizi». Ed ancora: «La situazione nelle case di cura private per questo tipo di pazienti è evidentemente più grave che non nello stesso ospedale civile, dove pure operiamo in condizioni difficili». Il caso del Ricoveri riuniti è esemplare. Le donne erano sottilette, sicuramente la temperatura dentro i cameroni ha superato i 43 gradi. Una vecchietta è stata ritrovata con due bicchieri d'acqua in mano. Stava così da ore, preoccupata che se le avesse poggiati li avrebbero potuti rubare gli altri malati. Li teneva

stretti consapevoli che difficilmente sarebbe passato l'infermiere per farsi portare altra acqua al momento giusto. È fondato il sospetto che alcune delle ospiti del Ricoveri se fossero state spostate per tempo ai piani inferiori o nel giardino, si sarebbero salvate. Ma dentro l'ospizio-lager mancano gli ascensori e il personale è ridotto all'osso. Nessuno avrebbe potuto trasportare a braccia decine di ricoverate che sono, quindi, rimaste lì a morire. «Certo - riconosce il dottor Altomonte - se i medici del Ricoveri avessero potuto lavorare in condizioni di normalità, non sarebbero morti di meno».

Dei resto, il caldo non è considerato una speciale emergenza. Agli Ospedali riuniti di Reggio, un grande complesso inaugurato da tre anni, non esistono impianti di aria condizionata. «Forse - mi dicono - ci sono in sala operatoria, ma non so se funzionano». A pediatra, all'ottavo piano, sotto una terrazza infuocata si bolle. «Ma non c'è neanche un ventilatore», sostiene il dottor Barilla che lavora. Anche nel reparto do-

Forse ora la foca monaca si potrà salvare



Le proteste degli ambientalisti, una bella e giusta campagna di sensibilizzazione del Wwf, un buon riscontro giornalistico hanno sortito un primo effetto: il ministro Mario Pavan ha firmato ieri un decreto per la protezione del golfo di Orosei in Sardegna, dove vi sono ancora gli ultimi esemplari di foca monaca. Il decreto prevede il divieto assoluto di pesca, nonché la navigazione con mezzi da diporto in tutto il golfo di Orosei. Il provvedimento è ora in attesa della firma del ministro della Manna mercantile.

Esami di Stato bocciati 28 privatisti su 29 candidati

Ecotombe di privatisti a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria. Ventotto dei 29 candidati esterni - i privatisti - agli esami di Stato dell'Istituto professionale «Corrado Alvaro» di Bovalino sono stati bocciati. La notizia è stata resa nota ieri dallo stesso preside, professor Antonio Delino, il quale ha precisato anche che tutti i candidati interni alla maturità sono stati, viceversa, promossi.

Picchia a sangue la figlia di 4 mesi

Ancora maltrattamenti nei confronti dei bambini, Arrestato, a Reggio Calabria, Mario Guagliandolo, 46 anni, che ha picchiato a sangue la figlia Tatiana di 4 mesi, provocandole la sospetta frattura della clavicola e ferite tali da consigliare il ricovero in ospedale a Reggio. A denunciare il fatto è stata la moglie, Annamaria Fraina di 31 anni. La coppia ha altri due figli.

Colpo di pistola contro il Pri a Trieste

Un colpo di pistola è stato sparato l'altra sera contro il portone dello stabile di via delle Zudecche, nel centro di Trieste, dove ha sede la sezione provinciale del Pri. L'attentato è stato rivendicato dal «Pot» (Prima organizzazione trestina) con una telefonata ad un giornale. Il «Pot», organizzazione di cui non si conosce la matrice, ha già rivendicato a Trieste diversi attentati di lieve entità tra cui altri colpi di pistola contro la sede della Cgil e un incendio doloso alla porta dell'abitazione del vicepresidente della giunta regionale, il socialista Gianfranco Carbone.

Megaconcorso Inps in 160mila per 274 posti

Da domani a mercoledì 160mila giovani e meno giovani, tra i 18 e i 35 anni, parteciperanno al concorso Inps (che si tiene in 25 centri italiani) per tentare di vincere il concorso per «lavoratore dipendente». Nella prima giornata 98.360 persone saranno in lista per 130 posti di assistente amministrativo. Il giorno dopo, invece, 61mila persone circa parteciperanno al concorso per 144 posti di assistente ai servizi contabili. I risultati si conosceranno verso ottobre.

Spazio abitativo favorito i «single»

Sempre più italiani acquistano una casa, ma sempre più italiani vedono diminuire il loro «spazio vitale» con l'unica eccezione del «single». Lo rivela l'indagine «L'abitare» dell'Istat che vive solo da mediamente a disposizione oltre 70 metri quadrati, contro i 17 dei componenti delle famiglie con cinque e più persone.

Abusi edilizi nuovi guai per Ligresti

Nuove comunicazioni giudiziarie per il costruttore milanese Salvatore Ligresti il pretore Francesco Dettoni, che indaga sugli abusi edilizi compiuti dalle società che fanno capo a Ligresti, ha ipotizzato il reato di violazione delle leggi urbanistiche anche per i complessi di via Ripamonti e via Bordonici sotto sequestro la scorsa settimana. Ci sono appartamenti costruiti senza concessione di abitabilità e uffici in locali che dovevano essere appartamenti in uno di questi ha sede Telemilano.

GIUSEPPE BIANCHI

Maltempo Nubifragi in Emilia Romagna

ROMA Se al Nord temporali e nubifragi hanno risparmiato Piemonte e Val d'Aosta, una sorte peggiore è toccata all'Emilia Romagna, aggredita nei giorni scorsi da violente tempeste che hanno stradicato alberi, allagato decine di negozi, appartamenti al piano terra e hall di alberghi, affondato imbarcazioni e danneggiato le linee dell'Enel. I problemi più gravi nella zona di Ravenna, da Cervia a Milano Marittima. Ma anche il ferrarese è stato colpito dal terribile fortunale. L'intensità delle piogge ha provocato in diversi mesi l'interruzione delle linee elettriche, mentre nel Ravennate e nel Bolognese una micidiale grandinata ha rovinato diverse coltivazioni. Alla prima stima i danni sarebbero di varie centinaia di milioni. Molti stabilimenti balneari della riviera adriatica saranno costretti con tutta probabilità ad anticipare la chiusura della stagione, con un comprensibile, secco danno all'economia turistica, che costituisce il nerbo dell'economia romagnola.

In Sicilia Nove morti a Sambuca e a Paternò

AGRIGENTO A Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento, tra lunedì e martedì mattina sono morti sei anziani a causa del caldo. Tre di loro sono deceduti presso un istituto di assistenza per anziani, gli altri tre nelle proprie abitazioni. Anche a Paternò, in provincia di Catania, sono morte due persone, per crisi ipertensive. Sono deceduti, il professor Nino Franco Ciccia, assessore dc di Paternò alla cultura ed una giovane donna di 23 anni, Carmela Corsaro. Entrambi sono stati colpiti da collasso cardiocircolatorio nelle proprie abitazioni. Sabato, sempre a Paternò, era morta una bimba di due mesi c'è il sospetto che sia deceduta per un colpo di caldo. In tutta la Sicilia, il termometro è finalmente sceso sensibilmente attestandosi sui normali livelli stagionali. Hanno tratto un sospiro di sollievo i numerosi turisti italiani e stranieri che affollano l'isola che nei giorni scorsi sono stati messi a dura prova dalla lunga ondata di sciocco durata una settimana.

Intervista al professor Marino Peruzza, geriatra veneziano sulle tante vittime dell'afa tropicale di luglio

«Vite che si possono salvare»

Le morti di tanti anziani in queste roventi settimane di luglio non possono essere archiviate addebitando semplicemente alla «debolezza dei vecchi». Professori universitari e geriatrici mettono sotto accusa la profonda solitudine in cui si macera la terza età, una solitudine che è ben più del ritrovarsi soli tra quattro mura. L'opinione del professor Marino Peruzza, illustre geriatra veneziano.

VITTORIO RAGONE

ROMA La solitudine, in una stanza zoppa di ricordi e di malinconia, nella famiglia che vorrebbe liberarsi del «vecchio» al più presto. O l'isolamento raccogliendolo e pietistico di un casermetto in cui gli anziani possono «sovravvivere» fra di loro. C'è un'Italia della terza età povera, miseranda, che dipende dalle attenzioni di uno Stato spesso patrigio. Qui il caldo insopportabile di luglio ha raccolto il numero più largo di vittime. Al professor Marino Peruzza, primario della II divisione geriatrica dell'ospedale «Giustiniano» di Venezia, abbiamo chiesto un parere sulle morti di anziani per il

caldo intenso. Gli anziani - risponde in prima battuta il professore - sono più suscettibili al clima, ed il perché è evidente hanno un equilibrio omeostatico più debole, vale a dire che il loro organismo mai si adatta all'improvviso variare delle condizioni esterne. La loro «soglia di tolleranza di sbalzi climatici e forti escursioni termiche, come in questi giorni, è bassa. Ciò vale per il caldo, ma anche, all'opposto, si verifica d'inverno con il freddo. E il minore equilibrio di cui parlamo si innesta spesso in persone che hanno già malattie respiratorie, cardiocircolatorie, epatiche. Basta questo ad archiviare

re come «fatali» le morti degli ultimi giorni?

Absolutamente no. Il quadro strettamente biologico è aggravato con forza da fattori esterni. Voglio farle un esempio: stiamo conducendo in Veneto una ricerca sulla nutrizione fra gli anziani i primi risultati indicano che almeno il trenta per cento della terza età, oltre i 65 anni, è malnutrito. Ed è una tendenza presente nei paesi ricchi. Ci sono studi inglesi, danesi, polacchi che danno le stesse risposte. Non sono in causa soltanto le condizioni materiali di vita, ma l'intera organizzazione esistenziale dell'anziano. È un problema di costume, e di interventi sociali nasce dallo stato di vero e proprio abbandono che tanti anziani subiscono. Mancano gli incentivi a condurre una vita sana, ricca di interessi. Insomma, si è «soggetto debole» anche per questa profonda, sostanziale solitudine.

E le vittime dei ricoveri pubblici, quelle lasciate a morire al sole a Catanzaro, e altrove?

Le dico questo sarebbe presuntuoso sindacare un singolo caso clinico, senza averlo seguito personalmente. Ma se il quadro ambientale in cui sono morte quelle donne in Calabria corrisponde a ciò che è stato descritto, allora proprio non c'è dubbio erano morti da evitare. Potevano e dovevano essere evitate. Tenga presente che, nel caso del caldo eccessivo, l'organismo ha dei meccanismi particolari di difesa. Pensi per esempio alla sudorazione. Gli anziani, specie quelli degli ospizi, che sono, in genere, non autosufficienti, hanno poca possibilità di attivare tali meccanismi, in quanto la gran parte delle funzioni organiche è deteriorata. La funzione renale, la ventilazione polmonare, le capacità metaboliche, l'equilibrio cardiocircolatorio. A maggior ragione un istituto di riposo deve costantemente accudire i pazienti, seguire le loro necessità, sostenere le loro funzioni. Una mobilità ben programmata, ambienti diversi per sonno e veglia, una condizione ambientale adatta a difenderli dagli insulti ambientali sono le necessità mi-

nime. Se non un giardino, certamente l'aria condizionata. E poi un'alimentazione adatta, tarata sul clima, meno calorica, almeno il 30% di meno, un'alimentazione ricca di liquidi, presi in maniera frazionata per evitare l'eccessiva sudorazione, cibi ricchi di sali naturali, come frutta, verdura e così via. Insomma, è una vera e propria indicazione di vita, che occorre (e questo vale per tutti gli anziani), e un aiuto sanitario che è ben più ampio della somministrazione di medicinali. Va sconfitta la loro solitudine. Parole pesanti, confermate dal professor Eolo Parodi, presidente della Federazione degli ordini dei medici. «L'impatto di questi giorni sugli anziani ha dimensioni sconvolgenti, e lo Stato è lallante. Nel Duemila di questo passo gli ospedali, d'estate, ospiteranno sempre più anziani. Occorre creare attorno ad essi attenzioni, per permettere che si sentano utili alla società, e non degli emarginati, pacchi postali che vengono ritirati dal deposito solo dopo le ferie».

Incendi Da Capri ad Anacapri si va solo a piedi

CAPRI Il sindaco di Anacapri, Guido Pollio, ha emesso un'ordinanza con la quale ha autorizzato alcuni lavoratori «pendolari» anacapresi che si dovevano recare al lavoro a Capri ad attraversare a piedi il tratto di strada provinciale sul quale incombe pericolo di frane, dopo l'incendio di due giorni fa. La strada provinciale è chiusa al traffico a tempo indeterminato. In attesa che siano compiuti i lavori di bonifica del costone roccioso. Per due giorni i collegamenti tra i due comuni dell'isola erano stati assicurati con un servizio di traghetti ma ieri a causa delle avverse condizioni del mare non è stato possibile trasbordare passeggeri da un punto all'altro dell'isola. Il sindaco Pollio, dopo aver inviato copia dell'ordinanza al Comune di Capri, si è messo egli stesso alla testa di un corteo formato da circa 200 persone con le quali ha attraversato la zona pericolosa. I «pendolari» sono tornati ad Anacapri a piedi al termine delle loro attività di lavoro.

Danni notevoli in molte regioni del Sud Il fuoco ha devastato le Eolie Molti gli incendi dolosi

Il fronte del gran caldo e degli incendi sta arretrando. Lascia dietro di sé terra bruciata un po' ovunque, in tutta l'Italia del Sud. Danni enormi in Calabria. Le Eolie ridotte a una distesa di sterpi anneriti. Ancora interrotta la strada statale sorrentina che fa da collegamento con alcuni dei più noti centri turistici della Campania. La Protezione civile è impegnata con numerosi aerei per spegnere gli incendi ancora in atto.

ROMA L'hanno pagata cara le Isole Eolie questa esplosione di caldo e di fuoco. Dopo due giorni di lotta è stato finalmente domato l'incendio che ha devastato la metà dell'isola di Vulcano. Altri focolai sono esplosi a Lipari e Stromboli dove le fiamme hanno attaccato la frazione di Cinostra, che ora viene raggiunta soltanto via mare. Ma ieri le condizioni del mare erano pessime e quindi hanno reso ancora più difficile l'opera di soccorso degli abitanti bloccati. Dalle prime indagini sembra che non tutti gli incen-

di siano dovuti ad autocombustione. Si pensa, in particolare per quello che ha colpito Vulcano, ad una origine dolosa. È ancora chiusa al traffico, in Campania, la strada statale Sorrentina in seguito al pericolo di frane che incombe per circa 250 metri lungo un costone roccioso che sovrasta la careggiata. Il pericolo è stato determinato dall'incendio di vanto a causa del forte caldo nella giornata di domenica. Saranno necessari almeno due giorni di lavoro per poter riaprire al traffico la strada. La chiusura ha provocato in tutta

la zona eccezionali ingorghi. Molti «pendolari» che ieri avrebbero dovuto prendere servizio negli uffici, nelle fabbriche o nei negozi sono giunti in ritardo a Napoli. Per tornare in città, infatti, hanno dovuto percorrere strade alternative, lunghe, tortuose, battute, tra l'altro, da un traffico intensissimo. Pesante il primo bilancio dei danni provocati dal fuoco in Calabria. A San Demetrio Corone, Vicino, Cosenza, sono andati a fuoco cento ettari di bosco ceduo, a Rossano 40 ettari di cui 35 coltivati, a Cogliandro oltre 55 ettari tra cespugli e suolo agricolo. Danneggiate anche una decina di case coloniche. In una di queste i vigili del fuoco sono riusciti a salvare un anziano contadino, Salvatore Calabretta di 85 anni ed i nipoti di 14 e 9 anni. Per tutta la mattinata di ieri la situazione è stata tenuta sotto controllo e non ha ri-

Solo contusi tra i turisti del Falzarego Panico sulla funivia aereo militare trancia il cavo

Un incidente spettacolare con brevi, intensi attimi di panico per 25 passeggeri della funivia del Falzarego. Una doppia tragedia sfiorata e evitata per un soffio, dopo che un aereo militare aveva tranciato il cavo traente della cabina prima di precipitare nel greto di un fiume. Salvo l'equipaggio dell'aereo e solo ferite leggere per i turisti. Il sistema autofrenante della funivia ha evitato che accadesse il peggio.

BOLZANO Sono le 10.30 di ieri mattina e gli impianti della funivia «Lagazuoi» che parte da quota 2117 del passo del Falzarego per arrivare, dopo un percorso di 1150 metri, alla cima Lagazuoi ad altezza 2752 sono da poco entrati in funzione. A valle una cabina con 25 persone si è appena staccata dalla stazione, mentre la cabina in discesa si muove con il solo manovratore improvvisamente, preceduto da un forte rumore, sbucca dalla val Parola un reattore con le insegne dell'aeronautica militare. L'aereo vola a quota bassissima sfiora pericolosamente le rocce della

montagna e, oscillando quasi senza controllo investe alcuni cavi delle linee telefoniche prima di invadere l'area della funivia, dove trancia di netto il cavo di trazione dello spessoro di 22 millimetri. I passeggeri della funivia sentono soltanto un grande colpo sopra le loro teste, uno strattone che fa paurosamente ondeggiare le due cabine e poi lo sciocco secco del cavo traente che si spezza e fischia nell'aria fendendola con una micidiale serpentina. Seguono attimi di panico, con la cabina sbilanciata e i passeggeri che gridano temendo di precipitare nel

vuoto. Fortunatamente però il sistema di emergenza della funivia funziona a dovere, blocca le cabine e scongiura la tragedia. Il cavo tranciato continua però a urtare pericolose frustate verso il basso, sfiorando numerose persone e automobili che si trovano sulla strada sottostante senza tuttavia ferire nessuno. Solo una «Ritmo», parcheggiata sotto la funivia, viene colpita. L'aereo investito, intanto, è ormai definitivamente danneggiato. Perde rapidamente quota mentre i due occupanti riescono all'ultimo momento ad uscire lanciandosi col paracadute. Il velivolo infine precipita definitivamente nel greto del fiume Cellina nel comune di San Giorgio alla Richinvite nei pressi di Cortina d'Ampezzo. Lo spettacolare incidente, che richiama nella zona vigili del fuoco, soccorso alpino e sei ambulanze, fortunatamente ha lievi conseguenze per le persone. Solo quattro i contusi, tre turisti e il conduttore della cabina a valle, tutti medicati per lievi escoriazioni nel pronto soccorso di Cortina e subito dimessi. Anche i componenti l'equipaggio dell'aereo militare, un «MB326», reattore biposto usato esclusivamente per voli di addestramento, non hanno riportato ferite gravi e sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Vicenza. Si tratta del colonnello Giuseppe Manni, 45 anni, in servizio alla quinta forza aerea tattica alleata e del capitano Ugo Donati, 40 anni, comandante della squadriglia collegamenti dell'aeropolo militare di Vicenza. Mentre carabinieri e Federazione italiana dei trasporti hanno aperto un'inchiesta per stabilire le cause che hanno portato alla perdita del controllo del velivolo, per i gravi danni subiti la funivia è stata chiusa. Il rifugio «Lagazuoi» sarà raggiungibile con un servizio sostitutivo di jeep.